

**Azerbaijani
Nuovi
gravi
incidenti**

MOSCA. La cittadina di Jallabud, nell'Azerbaijani, sarebbe, secondo fonti non ufficiali, nelle mani del popolo in rivolta e sarebbero state smantellate tutte le istituzioni statali e di partito, dopo che venerdì scorso la polizia avrebbe sparato sulla folla che protestava per la nomina di un inviato di Baku, la lontana capitale della Repubblica, a nuovo primo segretario di partito, uccidendo un giovane e ferendo decine di persone. Si è poi appreso ieri a Mosca su fonti giornalistiche azerbaijane non ufficiali. Sempre secondo le fonti gli abitanti di Jallabud sono scesi in piazza sin da giovedì ed hanno inscenato manifestazioni di protesta. Tra l'altro hanno bloccato un convoglio di camion provenienti da Mosca che si dirigevano verso l'Iran. Secondo alcune fonti la gente protestava contro lo stesso partito anche per la penuria di beni alimentari e di consumo nei negozi. Come risultato Jallabud sarebbe ora - secondo le fonti - in mano della popolazione insorta e tutte le istituzioni del potere statale e di partito sono state spazzate via.

Ieri una manifestazione con decine di migliaia di persone si è svolta a Baku in appoggio alla popolazione in rivolta di Jallabud - dicono ancora le fonti - mentre funzionari di Baku si sono recati sul posto per cercare di arginare la protesta popolare e rimettere in sesto le istituzioni. La popolazione avrebbe ottenuto comunque la revoca della nomina del nuovo primo segretario del Pci locale ed una conferenza di partito è stata convocata per eleggere un nuovo segretario del luogo.

**Il leader della Corea del Nord
ha proposto lo smantellamento
della barriera lunga 240 km
che divide in due la penisola**

Kim Il Sung: giù il nostro muro

Il presidente della Corea del Nord, Kim Il Sung, ha proposto nel suo messaggio di Capodanno, lo smantellamento del muro che corre da un capo all'altro della penisola coreana lungo la fascia smilitarizzata, dividendo il paese in due parti incommunicabili da ben trentasei anni. Pyongyang si dichiara pronta a smantellare la sua parte della barriera «in qualsiasi momento». «Entusiasmo» a Seul.

■ PYONGYANG. Dopo la caduta del muro di Berlino, si apre una prima significativa crepa nel muro che divide le due Coree. Con un annuncio a sorpresa il presidente della Repubblica democratica popolare di Corea, Kim Il Sung, propone nel suo messaggio di Capodanno lo smantellamento della barriera che spacca in due la penisola coreana e che lo stesso leader del Nord definisce «un disonore per la nazione». Il vento di Berlino, insomma, soffiava anche sul 38° parallelo, malgrado finora la Corea del Nord sia apparsa impermeabile alla «perestrojka» di Gorbaciov e al processo di democratizzazione e pluralismo in atto nei paesi dell'Est europeo. La somiglianza fra il caso tedesco e il caso coreano è profonda: in entrambi i casi c'è una muraglia che divide in due il paese, il popolo, le stesse famiglie; in entrambi i casi uno Stato del «socialismo reale» si confronta con uno Stato capitalistico



Una pattuglia sud-coreana lungo lo sbarramento nella fascia smilitarizzata

occidentale; in entrambi i casi uno dei due Stati - in Germania a Est, in Corea a Nord - trova la sua ragion d'essere di fondo proprio nella «scelta socialista» del regime. La differenza rilevante risiede nel fatto che il muro, qui, è stato costruito non dalla Corea del Nord ma da quella del Sud.

A rimescolare le carte è adesso proprio il presidente della Corea del Nord, Kim Il Sung. Secondo quanto riferisce l'agenzia di stampa di Pyongyang, il presidente ha proposto la eliminazione della barriera che corre nella fascia smilitarizzata, che rappresenta - ha detto - «un simbolo della divisione nazionale e del confronto Nord-Sud, e l'organizzazione di «una conferenza Nord-Sud al più alto livello (...) per favorire lo smantellamento». Questa barriera, ha proseguito ancora il presidente Nord-coreano, costituisce «un disonore per la nazione» e «oggi che gli Stati Uniti e la

**Lo sbarramento definito
nel discorso di Capodanno
«un disonore per la nazione»
Seul manifesta «entusiasmo»**

Corea del Sud sono tutti e due favorevoli all'apertura della barriera di divisione in un altro paese (la Germania, ndr) non c'è motivo per cui il muro di Corea non sia distrutto». La Corea del Nord - ha concluso Kim Il Sung - è pronta a smantellare «in qualsiasi momento» il filo spinato nella zona Nord della linea di demarcazione.

Il muro che divide la due Coree, della cui esistenza non si parla praticamente mai in Occidente e del quale molti ignorano addirittura l'esistenza, è alto cinque metri, largo tre e lungo 240 chilometri, correndo da una costa all'altra della penisola lungo il 38° parallelo, all'altezza cioè della zona smilitarizzata creata dopo la firma dell'armistizio che

mise fine alla sanguinosa guerra di Corea, il 27 luglio 1953. La zona smilitarizzata è larga quattro chilometri ed è vigilata a Nord dai soldati Nord-coreani e a Sud dai militari americani. La barriera sarebbe stata costruita materialmente da quelli del Sud dieci anni fa: per impedire le fughe verso il Nord, dicono a Pyongyang, ovvero per fare da argi-

**Sam Nunn
«Meno
truppe Usa
in Europa»**

NEW YORK. Il presidente della commissione per gli armamenti del Senato americano Sam Nunn ha chiesto che gli Stati Uniti si facciano promotori in Europa di una riduzione degli armamenti convenzionali sostanzialmente maggiore di quella proposta dal presidente George Bush.

In un'intervista al «New York Times», Nunn ha notato che al recente vertice della Nato la Casa Bianca ha ottenuto l'approvazione degli alleati per una proposta, poi avanzata all'Urss, di stabilire per l'alleanza atlantica e per il Patto di Varsavia un uguale «tetto» di 275.000 soldati in Europa.

Tali riduzioni - ha detto l'influente senatore - non sono sufficienti e legalizzerebbero tra l'altro per l'Urss la presenza nell'Europa orientale di un numero di soldati ben più alto di quello che i paesi del Patto di Varsavia desiderano.

Nunn non ha fatto controproposte dettagliate, ma ha affermato che il «tetto» dovrebbe venir abbassato a 250.000 o 200.000 uomini, compensando con un maggior ruolo per l'aviazione la riduzione del personale di terra.

Secondo la proposta di Bush, gli Stati Uniti dovrebbero invece eliminare circa 30.000 soldati rispetto alle loro attuali forze di 305.000 uomini in Europa occidentale, mentre il Patto di Varsavia dovrebbe ridurre le proprie forze di 325.000 uomini dagli attuali 600.000.

**New York
Grandi feste
per Dinkins
sindaco nero**

NEW YORK. David Dinkins, primo sindaco nero di New York ha ufficialmente assunto l'incarico ricordando che i suoi antenati furono portati in America «a frustate e in catene, nella stiva di una nave per il commercio degli schiavi» e che ancora adesso la minoranza di colore negli Stati Uniti «non ha completato il suo viaggio verso la libertà e la giustizia».

Successo a Edward Koch - che ha guidato la città per gli ultimi 12 anni e il cui mandato è scaduto alla mezzanotte di Capodanno - David Dinkins, 62 anni, è il primo uomo di colore a essere giunto a New York a una carica che i negri d'America hanno già conquistato da tempo in numerose altre città, tra le quali Washington, Los Angeles, Chicago e Filadelfia.

E alle cerimonie per il suo insediamento, egli ha avuto l'onore di avere tra gli ospiti, assieme al governatore Mario Cuomo e al cardinale di New York John O'Connor, il vescovo sudaficano premio Nobel per la pace Desmond Tutu e l'ex candidato alla Casa Bianca Jesse Jackson.

Si appresta a governare per i prossimi quattro anni una città con i suoi problemi razziali e con quelli di ordine finanziario e strutturale. «Non sarà facile, ma ce la farà e poi tutti questi problemi di cui si parla sono stati gonfiati ad arte perché nella poltrona della «City Hall» siede un nero», ha commentato con una punta di risentimento uno dei suoi sostenitori alla cerimonia di inaugurazione.

**Iliescu annuncia i primi elementi della nuova politica economica
Abolita la pena di morte, le vittime della rivolta sarebbero state settemila**

Bucarest apre spazi all'iniziativa privata

Dopo tante stragi un Capodanno tranquillo a Bucarest. I cecchini non sparano più, gli ultimi irriducibili fedelissimi di Ceausescu paiono essersi volatilizzati. Il presidente Iliescu annuncia lo scioglimento della Securitate, processi equi per i complici del tiranno, e i primi elementi di una nuova politica economica che apre spazi alla proprietà e alla iniziativa privata.

del passato regime godranno di un «processo equo». Iliescu non l'ha detto, ma sembra evidente che i tribunali militari rivoluzionari non potranno mettere a morte nemmeno i «terroristi» che non si sono arresi entro il termine ormai scaduto del 28 dicembre. E a questo proposito il presidente ha annunciato lo scioglimento della Securitate, la polizia segreta di cui Ceausescu si serviva come micidiale strumento di controllo, intimidazione e violenza per tenere il popolo romeno in schiavitù. Tutti i reparti speciali un tempo alle dipendenze del ministero degli Interni vengono ora incorporati e integrati nelle strutture militari del ministero della Difesa. E sembra che ormai l'armata abbia il pieno controllo della situazione. Lo dicono varie fonti ufficiali. Lo conferma l'arresto della presunta cupola della controrivoluzione securista. Sono quattro generali: Stefan Gusa, Ovidiu Vlad, Gianu Bucurescu, Aristotel Stamatou, il primo è stato destituito già alcuni giorni fa dal comando supremo delle forze armate, il secondo dirigeva il dipartimento di sicurezza del ministero degli Interni (in altre parole era il capo della Securitate). Gli ultimi due erano i vice di Vlad. Quest'ultimo e Gusa erano riusciti

a far credere di aderire alla rivolta, tanto da diventare membri del Csn. La rivoluzione insomma ha avuto per alcuni giorni i nemici in casa propria, infiltrati sino ai massimi livelli decisionali.

Ma torniamo al discorso di Iliescu. «Basta con le menzogne - ha detto il presidente - D'ora in poi saranno previste sanzioni contro chi inganna il popolo». E ha citato in stridente contrasto i dati reali della produzione alimentare dell'ultimo anno e quelli fasullati della propaganda ceauschiana: quattordici milioni effettivi di tonnellate di patate contro gli ottanta dichiarati, sedici tonnellate di cereali contro sessanta, e così via. «La politica economica dovrà basarsi sulla conoscenza reale dei fatti».

E saranno abolite «le restrizioni che hanno soffocato il libero dispiegarsi dell'attività economica». Si rinuncerà alla invadente pianificazione centralizzata che non lasciava margini all'iniziativa privata. Ciò si esprime già in alcuni provvedimenti concreti, compatibili con il mantenimento, almeno per ora, delle tradizionali strutture produttive. I singoli membri delle cooperative agricole ad esempio potranno estendere fino a 5 mila metri quadrati la superficie di terreno coltivabile in proprio, e

potranno vendere liberamente il prodotto ai prezzi che il mercato fisserà. Di carattere più immediato, per fare fronte alle carenze di cibo, riscaldamento, luce, di cui si è sofferto nel lungo annoso inverno sociale di Ceausescu, i decreti che vietano l'esportazione di prodotti alimentari e riducono le tariffe della luce e del gas.

Iliescu non ha nascosto al conazionale che «bisognerà lavorare molto per ricostruire il paese e svilupparlo», ma i sacrifici necessari saranno compensati dal nuovo clima di libertà che si respira. «Promoveremo la democrazia in tutte le sfere della vita sociale, nel pluralismo tutte le tendenze potranno affermarsi. Non abbiamo modelli prefabbricati, non siamo vincolati dai pregiudizi. Sul piano internazionale rispetteremo i nostri obblighi verso i paesi vicini e agiremo in conformità agli accordi internazionali sottoscritti. Svilupperemo la collaborazione soprattutto con i paesi europei (Iliescu non ha distinto tra Est e Ovest) e poi con il resto del mondo». E le elezioni? «A primavera» ha dichiarato, il che, stando anche ad altre fonti, significa che l'appuntamento con le urne potrebbe slittare oltre il termine in un primo momento indicato del mese di aprile.



Spese di fine d'anno dei romeni a Bucarest

**Il Pc romeno
sarà sciolto
ufficialmente**

■ BUCAREST. Dubbi sulla sorte del partito comunista romeno non ne esistono più: sarà sciolto. Non c'è alcuna decisione o proposta ufficiale. Gli organi dirigenti continuano a lottare. Frantumati, sfidati e come svuotati d'energia dopo il crollo subitaneo del regime, palano un'edera strappata dal muro cui sinora avevano parassitariamente attecchito. Così l'iniziativa di chiedere la convocazione di un congresso straordinario arriva da un gruppo informale di iscritti, mentre Comitato centrale e Politburo, abituati a essere passivi strumenti nelle mani dell'ex tiranno, non si sono ancora riuniti nemmeno una volta. «La dittatura di Nicolae Ceausescu, la moglie Elena e i loro accoliti ha definitivamente compromesso l'immagine del partito di fronte al popolo e alla storia, svuotando di contenuto ideale il socialismo e i suoi valori fondamentali», afferma Marin Nidella, funzionario della sezione propaganda, leggendo in televisione il comunicato preparato assieme ad altri iscritti, tra cui Andrej Vela e Nicolae Mihalabia, entrambi membri del Cc. «Facciamo appello a tutti gli iscritti affinché appoggino la convocazione di un congresso straordinario che promuova l'autodissoluzione del partito e restituisca alla nazione, tramite il Consiglio di salvezza nazionale, l'intero patrimonio del partito».

Nella Romania di Ceausescu avevano la tessera del Pci dai tre ai quattro milioni di persone. Chiunque ricopriva

incarichi di responsabilità nell'amministrazione pubblica non poteva esserne privo. E così pure altre categorie, tra cui le forze armate. «Ma ora - afferma il maggiore Mikhail Lupoi, portavoce governativo - l'esercito sarà apolitico, e sarà all'inverso vietata qualunque affiliazione partitica. Io, come militare, risulterò iscritto al Pci e dunque aspetto la convocazione di un congresso straordinario, come lo strumento per far rientrare il partito nella nuova legalità scaturita dalla rivoluzione. Poi tutto sarà possibile. Anche la rifondazione di un nuovo partito. Per le persone che credono fermamente nel comunismo potrebbe essere l'occasione di dare vita a una nuova e diversa organizzazione politica con un programma realistico e moderno. E allora può darsi

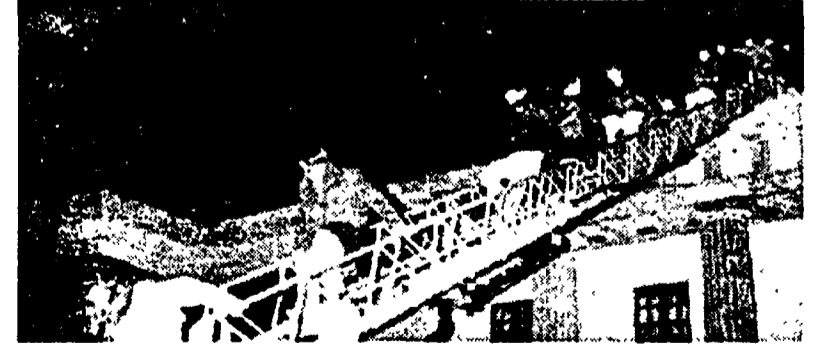
che una parte degli attuali membri decida di entrare nella nuova cassa». Iliescu non ha detto di credere che possa risorgere e trovare spazio in Romania un partito comunista, o anche solo di ispirazione socialista, di sinistra democratica e progressista. Ceausescu ha fatto il vuoto politico e culturale. Non esisteva in Romania, a differenza della Polonia, dell'Ungheria, di altri paesi dell'Est europeo, una corrente riformatrice in seno al Pci. Esistevano solo singole personalità ostili a Ceausescu ed al totalitarismo. Alcuni di loro, come Ion Iliescu, Corneliu Mănescu, Silviu Brucan, ricoprono incarichi di alta responsabilità nel Consiglio di salvezza nazionale. Ma sono individui, non leader di una tendenza. □ C.B.

Un morto e centinaia di feriti alla porta di Brandeburgo

**Il crollo di uno schermo gigante
rovina la grande festa dei berlinesi**

■ BERLINO. Una persona è morta e almeno altre cinquantina sono rimaste ferite l'altra notte a Berlino est nel crollo di uno schermo gigante della televisione tedesco-orientale avvenuto durante i festeggiamenti di capodanno alla porta di Brandeburgo. Ne ha dato notizia l'agenzia di stampa tedesco-orientale «Adn», aggiungendo che, secondo la polizia di Berlino ovest, i feriti potrebbero essere circa trecento, alcuni dei quali in gravi condizioni. Il morto, identificato da un berlinese dell'Ovest di 24 anni.

Secondo l'«Adn», lo schermo è crollato sotto il peso di centinaia di giovani che scalavano la struttura metallica del grande schermo per poter raggiungere più facilmente la sommità della porta di Brandeburgo. Il bilancio dell'incidente è ancora provvisorio dal momento che i feriti - in maggioranza giovani - sono stati ricoverati in ospedali dei due



settori di Berlino. Tuttavia secondo l'agenzia tedesco-orientale negli ospedali di Berlino est sono state ricoverate 135 persone. La maggior parte dei feriti è stata dimessa qualche ora dopo. Ma 22 feriti sono ancora negli ospedali. I ricoverati a Berlino ovest sarebbero invece un centinaio. Non si sa se tra i feriti vi siano degli stranieri. Sempre secondo la «Volkspolizei» tedesco-orientale, i giovani - molti dei quali ubriachi - non hanno dato ascolto alle raccomandazioni dei responsabili della televisione, che avevano chiesto di non arrampicarsi sull'impalcatura.

Lo schermo gigante della televisione di Berlino est trametteva in diretta la grande festa di capodanno alla porta di Brandeburgo, alla quale hanno preso parte centinaia di migliaia di persone di Est e di Ovest. Accanto all'incidente principale si sono innestate decine di incidenti minori, come ad esempio i casi di fuo-

chi d'artificio fatti partire in mezzo alla folla.

Testimoni oculari hanno detto di aver visto che alcuni giovani saliti sulla porta di Brandeburgo avevano strappato la bandiera tedesco-orientale innestata sulla quindicina in bronzo situata sopra la monumentale porta. La bandiera era quella della Rdt perché la porta si trova sul territorio di Berlino est. Sempre secondo la stessa fonte, sono intervenuti anche gli uomini della «Volkspolizei» (polizia del popolo) che hanno però rinunciato ad una difficile carica e si sono limitati a ripiazzare la bandiera. Le auto-

rità della Germania orientale hanno aperto l'altro giorno decine di nuovi passaggi di frontiera riservati ai pedoni per agevolare le centinaia di migliaia di tedeschi che desideravano recarsi oltre confine all'Est o all'Ovest, per celebrare in piena libertà il capodanno.



Un ferito viene caricato sull'ambulanza presso la Porta di Brandeburgo. Qui a sinistra: i pompieri soccorrono le persone rimaste bloccate sul monumento

**La decisione di Bush
Washington annuncia
il ritiro da Panama
dei primi militari Usa**

■ WASHINGTON. Un primo piccolo gruppo di militari americani che hanno partecipato all'invasione di Panama è rientrato negli Stati Uniti.

Lo ha detto da bordo dell'aeroplano presidenziale Marlin Fitzwater, il portavoce della Casa Bianca, che ha precisato che 68 militari sono già arrivati negli Stati Uniti, mentre altri 73 sono in viaggio per Fort Ord (California). «Il presidente è contento di vedere qualcuno dei soldati rientrare negli Stati Uniti e spera di veder tornare il resto appena possibile», ha detto Fitzwater, senza però fornire date. Per l'invasione di Panama sono stati utilizzati circa 14 mila uomini arrivati dagli Stati Uniti, che si sono aggiunti ai circa 12 mila di stanza nella zona del Canale. Il nunzio apostolico a Panama, monsignor José Sebastian Laboa, ha detto che il negoziato in atto per trovare una soluzione alla vicenda del deposito capo del governo Manuel Antonio Noriega, rilugiatosi da sette giorni nella se-

de diplomatica del Vaticano, è assai complesso perché si tratta di un problema che ha ripercussioni internazionali.

Marcos Gregorio McGrath, arcivescovo di Panama, inoltre, ha detto che è stata trovata una lista con i nomi di vescovi che il deposito regime del generale Manuel Antonio Noriega progettava di eliminare. Non ha però indicato quali erano i nominativi inseriti nell'elenco. La notizia era stata diffusa dal Canale 8, che è controllato dalle forze armate degli Stati Uniti e trasmette dal comando sud. Monsignor McGrath ha aggiunto che aveva elementi per confermare che questa lista esisteva.

Daniel Miranda, pilota personale di Manuel Antonio Noriega, è stato catturato ieri dalle truppe statunitensi. Miranda è stato immediatamente trasferito a Miami, negli Stati Uniti, dove è accusato di traffico di stupefacenti. Secondo informazioni non confermate il pilota sarebbe stato trovato in possesso di cocaina.